IL CONSORZIO NAZIONALE E LE FINANZE DELLO STATO

IL CONSORZIO NAZIONALE
E
LE FINANZE DELLO STATO.

IL

CONSORZIO NAZIONALE

E

LE FINANZE DELLO STATO

CASTIGLION - FIORENTINO
Tipografia di Stefano Magi
1866

La nobile Torino, Arca santa della nostra Indipendenza, come la prima fu ad immolare sull' altare della Patria la vita dei suoi figli, così la prima si è penetrata dello Stato deplorabile delle nostre Finanze, ed una voce generosa si è intesa per salvare l' Italia dal disonore e dalla rovina. — Questa voce generosa è il Consorzio Nazionale.

Gl' Italiani tutti, come in ogni supremo momento, così in questo non mancheranno al nobile appello, e una volta di più confermeranno all' Europa, che l' Unità e la Nazionalità d' Italia hanno per base la volontà e la cooperazione spontanea di tutti i suoi figli.

Ma questo slancio generoso, questi sacrifizi pecuniari saranno tali e tanti da ristorare efficacemente le nostre Finanze, da togliere il nostro credito dal baratro profondo

in cui l imperizia dei nostri Governanti, la disonesta avidità degli speculatori l' hanno gettato? . Mi si permetta il dubitarne. Il debito d'Italia si è accumulato enormemente, le imposte Comunali e Governative gravitano talmente la possidenza, le industrie, i commerci che le piccole fortune sono scosse, le grandi sensibilmente colpite. Vero è che grande è il patriottismo dei figli di questa classica Terra, ma l' eroismo che spinge al sacrifizio incondizionato degli averi, è dono di pochi. Nelle battaglie contro lo Straniero la gioventù animosa va altiera di esporre la vita; ma il padre di famiglia calcola la quantità del pane che può togliere ai figli, quindi per quanto generosamente corrispondano gl' Italiani al nobile appello il resultato non sarà tale da assicurare il pareggio delle nostre Finanze.

Che se poi più che a ristoro della nostra Finanza il Consorzio sia volto allo scopo di costituire un deposito per sovvenire il Governo nelle ultime battaglie, allor son certo che l' intento non potrà venir meno. Per sostenere una guerra non serve lo slancio della gioventù animosa, occorrono danari, ed al Governo è grandemente agevolato il suo compito, quando, senza ricorrere agli avidi speculatori delle sorti delle Nazioni, la carità privata vi provvede spontaneamente.

Però sarebbe oramai opportuno, che coloro che hanno assunto la direzione e lo svolgimento del nobile concetto, ne esponessero apertamente l' intento. Molti e molti concorrerebbero per somme tanto maggiori, molti farebbero dono illimitato di quanto sopravvanza allo stretta esistenza quando

sopessero il fine a cui i loro sacrifizi sono diretti. — Diciamo francamente; o il Consorzio ha per fine di preparare un fondo per supplire alle spese di una prossima lotta contro lo Straniero, e allora il danaro che si richiede al patriottismo e alla carità privata è bastantemente giustificato dal fine, ed è certo che la somma che si andrà raccogliendo sarà tale da cooperare efficacemente alla buona riuscita dell' impresa. Ma se poi si abbia in animo di valersi del Consorzio, qual leva per sollevare il credito dello Stato dal peso dell' enorme debito, se a tal fine tendono le mire e le sollecitudini della Direzione amministratrice, allora io credo, che per quanto generose siano le offerte dei patriotti Italiani, pure queste non produrranno a vantaggio del pubblico erario lo sperato successo, e con danno sempre più grave delle pubbliche e private amministrazioni non serviranno che a porre in maggiore evidenza l' abisso in cui siamo caduti.

Il debito attuale d' Italia è di quattro miliardi e mezzo, somma tale che appena verrebbe estinta, se per tre anni continui fluissero nelle casse dello Stato i redditi agrari tutti del suolo Italiano. Quindi lo sperare dal nobile e generoso slancio degl' Italiani un dono capace di arrecare positivo e permanente sollievo alla Finanza dello Stato, mi si permetta il dirlo, è fuori del possibile.

Ma dunque si dirà, le sorti finanziarie d' Italia sono irremissibilmente perdute?... Ma dunque l' agricoltura, le industrie, i commerci dovranno essere schiacciati da nuovi e sempre crescenti balzelli?.. No. l' Italia possiede tuttora

un tesoro che saputo utilizzare potrà farla risorgere nel campo finanziario. — Questo tesoro è il patrimonio stabile degli enti morali, delle Corporazioni religiose. E tempo omai che l' infeudamento creato dalla scaltra Teocrazia si sciolga a vantaggio dello Stato, è tempo che tanti e sì estesi possessi, carpiti al letto di morte ai legittimi eredi, tornino al commercio, alla società svincolati dalle pastoje d' inalienabilità. Agli attuali Rappresentanti del popolo italiano sta il sapere utilizzare questo vasto patrimonio, ultima ma potente risorsa al credito italiano.

Forse la Provvidenza non permise che la passata Amministrazione dilapidasse tanta ricchezza, e che nel vortice del disavvanzo ingojasse, con i beni demaniali e con le ferrovie dello Stato, anche quest' ultima speranza d' Italia.

Ma a mio avviso, il modo per sovvenire efficacemente, potentemente alle miserie del pubblico erario, non sta nel dono incondizionato nobilmente promosso e generosamente secondato dal Patriottismo italiano, non nel prestito alla pari fruttifero al 5 per cento votato dai Stabilimenti di credito italiani, non infine nella vendita per conto dello Stato dei beni di manomorto. — Non nel primo modo perchè insufficiente, non nel secondo perchè, se potrà dirsi che nelle attuali condizioni finanziarie, l' Italia ha effettuato un prestito che nessuna Nazione più fiorente potrebbe conseguire, non per questo i nuovi debiti, e i frutti ognora crescenti condurranno al tanto desiato pareggio dell' entrata con l' uscita, infine non l' ultimo espediente, perchè oltre lo avervi

un doloroso passato ammaestrato del come si effettuino le vendite per conto dello Stato, lo esporre tutto in una volta al pubblico mercato una quantità ingente di beni stabili, ne deprezzerebbe il valore, distrarrebbe i capitali da altre utili industrie e speculazioni, e lo Stato costretto a valersi di tanti impiegati stipendiati per le relative operazioni, a corrispondere tante pensioni agl' individui degli enti morali espropriati, creerebbe a se tali e tante esigenze, tanta complicanza ed imbarazzi amministrativi, che paralizzando i vantaggi sperati non porterebbero in definitivo una pronta e necessaria diminuzione nel passivo dell' annuo bilancio.

Quale adunque, mi si dirà, il rimedio? Quale il modo pratico attuabile per ristorare il pubblico erario?

Premesso il caso che le offerte al Consorzio Nazionale non abbiano ad impiegarsi per sovvenire lo Stato in una prossima guerra con lo straniero, opinerei che il generoso concetto pronunziato dalla nobile Torino, dovesse essere associato col progetto d' incameramento dell' Asse Ecclesiastico. Mi spiego. — Dalle statistiche pubblicate ho potuto rilevare che il Patrimonio stabile delle manimorte ascende a oltre un miliardo e settecento milioni effettivi. Questo patrimonio convertito nell' acquisto di valori nominali dello Stato rappresenterebbe un capitale di oltre due miliardi e trecento milioni di lire. Or bene, se dal passivo dello Stato si togliessero prontamente per due miliardi e trecento milioni di valori nominali, ditemi un po', la rendita italiana resterebbe nello scredito, nel deprezzamento in cui adesso

si trova? E il tanto desiderato pareggio dell' entrata con l' uscita, senza ricorrere a nuovi ed insopportabili balzelli, e imprestiti che peggiorano ognora più le nostre Finanze, che forse dischiudono la via del fallimento, non sarebbe raggiunto? .. Io lo credo. — Si sollevi il bilancio dello Stato di cento e venti milioni di annui interessi, s' introducano serie economie, si semplicizzino le amministrazioni, e ditemi se senza nuove imposte e nuovi debiti non si consegue il reale equilibrio dell' entrata con l' uscita?... Ma a raggiungere l' intento non è al Governo che io vorrei affidata l' alienazione del patrimonio ecclesiastico, la estinzione del debito pubblico. In mano del Governo questa operazione costerebbe milioni e milioni, porterebbe disturbo, disvio dei capitali, complicanze amministrative, e in ultima analisi non conseguirebbe lo scopo. Perchè il Governo nel riordinamento finanziario possa procedere speditamente, fa d' uopo che una mano generosa quasi d' improvviso strappi dal libro fatale, che più terribile della spada di Damocle, minaccia il credito, l' avvenire d' Italia, una pagina che rappresenti almeno la metà del debito, senza che per altra parte il bilancio passivo si carichi di nuove corrisposte. Questa mano generosa è rappresentata dal Consorzio Nazionale.

Ritenuto che il patrimonio delle manimorte, per il prezzo di stima ascenda ad un miliardo e settecento milioni, si ceda senza aumenti al nuovo ente morale, al Consorzio Nazionale, oncrandolo in pari tempo della metà del debito

nominale italiano, cioè di due miliardi e trecento milioni, e ponendo a carico del Consorzio la prestazione delle annue pensioni agl' individui degli enti morali espropriati per un tempo determinato, per esempio sei anni. In tal guisa, senza complicanze amministrative la questione finanziaria può dirsi risoluto.

Ma si dirà, il Consorzio Nazionale potrà sopportare tanto peso, verrà onerarsi di tanti impegni?

Spero poter provare in poche parole, che il compito del Consorzio, se non agevole, non è poi arduo a tal segno che non possa essere sostenuto dal patriottismo degli Italiani.

Il debito nominale che con il mio progetto viene a far carico al Consorzio Nazionale è di due miliardi e trecento milioni, debito che per estinguerlo, ragguagliando in media la rendita italiana anche al 65 per cento, si valuto occorrere un capitale effettivo di un miliardo e settecento milioni circa, quale appunto si ritiene essere il valore di stima dei beni degli enti morali, da cedersi al Consorzio in parola. Questi beni in un periodo di tempo, per esempio cinque anni, dovrebbero essere alienati a favore del Consorzio.

Frattanto non disprezzerei il concorso degli Stabilimenti di credito italiani, anzi lo invocherei. Un imprestito alla pari alla ragione del cinque per cento è utilissimo alla buona riuscita del progetto in parola. È di sommo interesse lo avere prontamente del danaro contante per acquistare la maggior

possibile quantità di rendita, che in questo momento, forse i nostri nemici con la veduta di combatterci nel campo Finanziario, offrono in vendita.

L' alienazione poi degl' immobili interesserebbe fosse affidato ai Consigli Provinciali con facoltà di sceglierе nel proprio seno, o fra Cittadini noti per onestà e patriottismo, i temporari Amministratori, possibilmente gratuiti del patrimonio del Consorzio situato in ciascheduna Provincia. La vendita di detti Stabili fatta graduatamente ed a piccoli lotti, porterebbe senza dubbio un aumento sul prezzo di stima che valutato il quindici per cento darebbe un avvanzo di duegento cinquantocinque milioni: questo avvanzo unito alle offerte, costituirebbe la cassa con la quale corrispondere per il periodo di sei anni le pensioni agl' Individui che popolano gli attuali enti morali.

Infatti stando alle Statistiche si contano in Italia ventimila individui circa appartenenti alle Corporazioni Religiose possidenti. Si attribuisca a ciascheduno in media un annua pensione di lire 350 e si avrà un totale di sette milioni di lire. Le Sedi Vescovili occupate sono inferiori a 220, ma ritenendo anche questa cifra e attribuendo in media a ciascheduna un annuo assegno di lire 12,000 si avrà per tal titolo un' uscita di lire 2,640,000. Le Collegiate in numero di 340 sono popolate da circa 4000 Canonici, ai quali corrispondendo lire 600, portono un' uscita di due milioni e quattrocento mila lire. Le Parrocchie ascendono a 16,300, le Vice Parrocchie a 11,770. Assegnando alle

prime una dote di 1200, ed alle seconde di 800 lire danno una previsione passiva di lire 28,976,000. I benefizi infine si calcolano in Numero di 20,000, per i quali si prevede occorrere non meno di otto milioni ragguagliando lire 400 per caduno. E così si avrà a carico del Consorzio un' onere annuo di lire 49,016,000, che corrisposte per sei anni assommano a duegento novantaquattro milioni e novantasei mila lire.

Si è detto che l' aumento del 15 per cento sul prezzo di stima dell' asse ecclesiastico fa prevedere a favore del Consorzio un' incasso di duegento cinquantacinque milioni. Questa provvisione del 15 per cento non è eccessiva, se si pone mente all' aumento del 32 per cento, che si è verificato nella vendita dei beni demaniali, quantunque da tutti si dica, come lo è in fatto, che la vendita stessa è stata favorevolissima ai compratori.

Quest' incasso di duegento cinquantacinque milioni, unito alle offerte a favore del Consorzio sarà, lo ritengo, sufficiente a far fronte agl' impegni che va ad assumere il Consorzio. Ma siccome la obbligazione non deve rivestire il carattere di contratto aleatorio, perciò se nel fatto le previsioni si verificano in meno, lo Stato dovrà ridurre il tempo degl' impegni, come pure dovrà prolungarlo se la vendita o i donativi offrono più favorevoli resultati.

Non è preveduta alcuna somma per qualche spesa inevitabile di amministrazione, perchè a far fronte a questa saranno più che sufficienti i vuoti che lasceranno di anno in anno nei ruoli dei Pensionati, le inesorabili Parche

Ho taciuto dei Religiosi mendicanti perchè, se questo nuovo sciame di Locuste si precipita nelle mèssi del Consorzio ne distrugge il ricolto, e ne compromette la esistenza. Non tutti i mali ponno togliersi in una volta, e non essendo dato il conseguire immediatamente l' ottimo, ci conforti l' esserci avviati nella strada del meglio. Quindi, quando i doni al Consorzio non raggiungano la somma necessaria a far fronte anche alle pensioni dei mendicanti, non vedrei che la temporaria tolleranza degli attuali individui a vivere nelle Case loro assegnate, possa fare ostacolo serio al progressivo sviluppo materiale e morale, al compimento dei destini della Patria nostra.

Sollevato per tal guisa lo Stato dagli attuali imbarazzi finanziarii, potrà introdurre riforme amministrative, svolgere gli elementi di produzione, e resa più florida l' agricoltura, le industrie, i commerci, ricevere da questi potenti fattori le rendite di cui abbisogna.

Spirata l' epoca degl' impegni dal Consorzio contratti, torneranno a carico dello Stato le pensioni, le congrue, gli assegni, ma oltre che il numero dei Beneficiati sarà di tanto diminuito, le riordinate finanze permetteranno di sostenere gli oneri nuovi.

E se coloro, a cui il Re e la Nazione hanno conferito il mandato di provvedere a che l' Astro della civiltà e della potenza brilli nuovamente in questa nostra Italia lungamente oppressa, attueranno pronte riforme sul Clero secolare, se applicheranno in tutta la sua estensione la formula dettata

dallo Statista il più eminente del secolo nostro — libera Chiesa in libero Stato — il compito delle finanze sarà grandemente agevolato. In un paese che si regge a libero governo, in cui si riconosce la libertà di coscienza, non so ritenere che il Culto debba essere sostenuto con le finanze dello Stato. La religione è nella coscienza di ogni individuo, e ciascuno è in dovere di concorrere al mantenimento della sua estrinseca forma. E come la Religione Cattolica nella sua primitiva purezza crebbe e prosperò indipendentemente dallo Stato, così adesso monda di ogni materiale involucro, risorgerà più grande e maestosa, vivificata e protetta dall'amore, dal sentimento, dal dovere dei soli suoi figli.